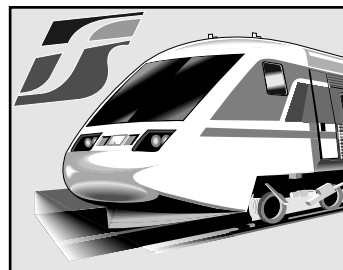


L'ULTIMO GRAN BOIARDO



Ariosto: «Non è una rivincita»

Una rivincita? La riprova che le sue rivelazioni erano ben al di sotto della realtà? Stefania Ariosto, il teste «Omega» che con le sue dichiarazioni ha contribuito all'arresto, tra gli altri, di Renato Squillante, non considera una sua «rivincita» gli ultimi sviluppi giudiziari, «anche perché ha detto in una intervista al Tg3 le mie dichiarazioni sono già state superate dai fatti. Certamente dopo tutto quello che mi è stato riservato, dal linciaggio alla delegittimazione totale, sono più serena, non

certo più felice». La signora Ariosto ha anche precisato di non conoscere le persone arrestate negli ultimi giorni, e coinvolte nel nuovo capitolo di Tangentopoli, «tranne il dottor Napolitano che ho incontrato a New York in occasione della premiazione di Bettino Craxi». «Credo ha aggiunto che sicuramente c'è uno sviluppo (dell'inchiesta partita dalle sue affermazioni, ndr) e ci saranno sempre di più dei riscontri oggettivi, non perché io debba legittimare le mie testimonianze, ma da quello che emerge credo che questo sia abbastanza chiaro».



Coinvolti anche i politici

Arrestati 2 giudici e il manager dell'Oto Melara

Esplode l'inchiesta della Procura spezzina: dopo Lorenzo Necci in manette i magistrati Roberto Napolitano e Orazio Savia e l'amministratore delegato dell'Oto Melara Pier Francesco Guarguaglini. «Sono coinvolti anche politici attualmente in carica» dice il sostituto procuratore Alberto Cardino che non smentisce quando gli si chiede se tra quei politici vi siano ministri in carica. Indagati anche tra cui Renato Squillante, Pietro Federico e Rocco Trane.

25 arresti. Nel corso di alcune perquisizioni sarebbero scaturite carte riguardanti una società delle Ferrovie dello Stato, la Itaca, costituita per entrare nel pacchetto azionario della Contship, la società che gestisce il LSCT (La Spezia Container Terminal), un colosso che movimentava circa 760mila Teus l'anno, 226mila nei primi 4 mesi del '96. La Itaca ha una quota del 20,2% della Contship, proveniente dalla Finmare per il 15% e da una società del gruppo Tronchetti Provera per il rimanente. La società è presieduta da Maurizio Maspes, 66 anni, consigliere dal luglio scorso. Nell'operazione ci sarebbe stata una sopravvalutazione, ma i giudici avrebbero scoperto ingranaggi di tangenti - anche attraverso due mesi di inter-



Roberto Napolitano e, a sinistra, Orazio Savia, rispettivamente procuratori di Grosseto e di Cassino. In alto, Pier Francesco Guarguaglini, amministratore delegato della Oto Melara

ci trapelate dal carcere. Ieri i riflettori si sono un po' allontanati dall'amministratore delegato delle Ferrovie per l'incendere frenetico delle notizie annunciate con serafiche dichiarazioni dal sostituto procuratore Cardino o rimbalzate alla Spezia da altre città. Da Necci ai giudici il salto è apparso grande, uno scatto sorprendente che non sembra però sconvolgere i giovanissimi magistrati che hanno in mano la scottante inchiesta. «Le indagini riguardano fatti recenti, dell'ultimo anno. E per ora non ci sono pentiti» ha sostenuto Cardino. Sui rapporti tra Necci e i giudici arrestati Cardino ha chiarito che c'erano alcuni magistrati - compresi quelli arrestati - che fornivano collaborazioni esterne ad un gruppo in grado di dominare di fatto le Fs. Per Roberto Napolitano e Orazio Savia i reati di cui si vociferava sono corruzione e abuso d'ufficio. Anche in questo caso sarebbero emersi legami con il banchiere Francesco Pacini Battaglia che diventa sempre più il cardine attorno a cui ruotano i tre filoni di indagine. La bufera ha sconvolto anche il mondo imprenditoriale spezzino che vede decapitata la sua principale industria, l'Oto Melara. Pier Francesco Guarguaglini, 60 anni, ingegnere elettrotecnico, «boiardo» dell'industria pubblica con alle spalle esperienze alla Selenia e alla Galileo, sarebbe stato coinvolto nell'inchiesta per la vendita di una partita di carri armati alla Polonia. Secondo alcune indiscrezioni la trattativa sarebbe stata portata avanti dalla banca ginevrina di Francesco Pacini Battaglia, una nuova struttura di credito, non la vecchia Karfinco chiamata in ballo nel processo Enimont. «Non sono tangenti, ma compensi di mediazione» hanno sostenuto i legali del numero uno dell'Oto Melara che sarebbe accusato di associazione per delinquere, false comunicazioni sociali e trattative non autorizzate. Si parla anche di fondi neri nelle vendite estere degli armamenti. Lo stesso Pacini Battaglia e l'ex deputato democristiano Emo Danesi sono stati raggiunti in carcere da un nuovo avviso di garanzia, probabilmente per il troncone di indagini che riguarda proprio l'Oto Melara. E siamo solo all'inizio dell'inchiesta.

Armi e tangenti Tempesta sull'Oto Melara

Armi, carri armati e tangenti. L'Oto Melara, la più grande industria armiera italiana, entra di prepotenza nelle indagini-bomba (è proprio il caso di dire) della Procura della Spezia con gli arresti domiciliari dell'amministratore delegato Pier Francesco Guarguaglini. Coinvolta nel crack Efim, che costò allo Stato svariati miliardi, l'Oto Melara fu presa in affitto dalla Finmeccanica. Nel '94 Guarguaglini divenne appunto il numero uno della società spezzina. L'estate scorsa, con la creazione dell'Oto Breda, l'industria è confluita definitivamente in Finmeccanica facendo parte di quel pacchetto-difesa che rappresenta un settore strategico del gruppo. Lo scorso anno sui traffici dell'Oto Melara aveva messo lo sguardo anche la procura distrettuale antimafia di Catania ed in passato l'azienda è stata al centro di complicate operazioni e triangolazioni di armamenti. Quasi mai però le voci e le indiscrezioni hanno superato il pesante velo di riserbo che circonda, non solo la fabbrica spezzina, ma tutto il comparto dell'armamento. Un velo che ieri si è dissolto. La Spezia è la città italiana che vanta la percentuale più alta di produzione armiera, un'industria legata soprattutto alla presenza dell'Arsenale e delle basi militari italiane e Nato. L'Oto Melara ha progressivamente perduto occupazione, al pari di gran parte dell'industria pubblica, sino ad attestarsi agli attuali 1.480 dipendenti e i tentativi di riconversione sulla produzione civile si sono rivelati scarsamente efficaci per risollevare le sue sorti. I sindacati si sono ieri dichiarati preoccupati per l'ingresso dell'Oto Melara nella delicata inchiesta dei giudici spezzini, un atto che va a minare l'operatività e l'immagine dell'industria armiera soprattutto sui mercati internazionali.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

LA SPEZIA. «Tangentopoli» duerprende la trafila degli arresti eccellenti: «Sono coinvolti anche dei politici di rilievo attualmente in carica» ha specificato il sostituto procuratore Alberto Cardino con la consueta calma e senza dire di no quando qualcuno chiede se tra «questi politici vi sia qualche ministro del governo Prodi». Ipotesi inquietante in una giornata febbrile tra arresti, indagati e perquisizioni. Dopo Lorenzo Necci Pacini Battaglia, la sua segretaria Eliana Pensieroso e Emo Danesi, ieri sono stati arrestati il Procuratore di Grosseto Roberto Napolitano, il Procuratore di Cassino Orazio Savia e l'amministratore delegato dell'Oto Melara Pier Francesco Guarguaglini. A quest'ultimo sono stati concessi gli arresti domiciliari. Nell'elenco degli indagati a piede libero sono finite quindici persone, tra cui Renato Squillante; Pietro Federico, Procuratore capo della pretura di Grosseto; l'avvocato Rocco Trane, già implicato nella vicenda delle «lenzuola d'oro»; l'avvocato Marcello Petrelli; Domenico Maria Ripa, funzionario dell'Oto Melara; Ercole Incalza della società Tav; Daniel Buaron della società Metropolis; Maurizio Maspes della società Itaca.

chiama in causa anche l'ex gip Squillante. Roberto Napolitano e Orazio Savia sono già comparsi proprio nella vicenda del giudice romano arrestato dalla Procura milanese. Entrambi, infatti, si trovavano il 21 gennaio scorso nel bar Tombini di Roma, dove erano state collocate delle microspie su disposizione della procura di Milano. Con loro c'erano appunto Squillante, il gip Iannini e l'avvocato Virga, uno dei legali di Berlusconi. Napolitano, sospeso nel luglio scorso e da pochi giorni reintegrato, procuratore a Grosseto dal '90, si era occupato dei fondi neri dell'Iri ed anche di una discussa inchiesta sul Pci-Pds. È stato raggiunto dall'avviso di custodia nel suo ufficio, il primo giorno di lavoro dopo la sospensione e dopo un delicato intervento chirurgico. Savia, arrestato anche lui nel proprio ufficio, a Cassino, dal '94, era stato pm a Roma, coordinando il pool che indagava sui reati finanziari. Torna quindi in primo piano il palazzo di giustizia della capitale.

Il puzzle spezzino sta prendendo tre diversi filoni anche se è frutto di una sola inchiesta, come ha precisato ieri il pm Alberto Cardino. Il primo è relativo a Lorenzo Necci, alle Ferrovie dello Stato e alle società ad essa collegate; il secondo riguarda il settore difesa; il terzo coinvolge i magistrati inquisiti. «È stato un episodio marginale e circoscritto - ha detto il procuratore capo Antonio Conte - a condurre a cose e personaggi più grandi». Si tratta dell'operazione «Cargo», un traffico di auto di grossa cilindrata diretto ai Paesi arabi, scoperto nell'aprile del '93 da un troncone delle indagini riguardanti l'Autoparco di via Salomone, che portò a

cettazioni telefoniche - che sono costati a Necci una così vistosa lista di reati: associazione per delinquere, peculato, corruzione, abuso d'atti d'ufficio, truffa e falso in bilancio. «La posizione di Necci si chiarirà certamente, è molto chiara» ha detto la battaglia avvocatesca Paola Balducci, uscita da un colloquio di tre ore con i giudici, al quarto piano del Palazzo di giustizia. L'amministratore delegato delle Ferrovie sarà interrogato stamani, subito dopo Eliana Pensieroso, anch'essa nel carcere di Villa Andreino, la segretaria del faccendiere Francesco Pacini Battaglia. Necci è in una cella di isolamento ed ha il divieto di colloquio con i suoi legali. Ha dormito tranquillo, gli sono mancati i giornali e la tv, secondo vo-

IL CASO

Tre persone della «comitiva Squillante» intercettata dallo Sco sono finite in cella

La «maledizione» del bar Tombini

ROMA. Quelli del bar «Tombini». Un bar qualsiasi, dietro piazza Mazzini, con le pastarelle e la sparata di bottiglie Aperol: e con la «camicia», la microspia appiccicata sotto la vetrina delle caramelle Sperlarì. Quelli nemmeno ci pensavano che un agente dello Sco potesse essere goloso di caramelle Sperlarì, e ogni mattina si sedevano tranquilli intorno al tavolo per il rito della colazione. Che colazione. Una brioche con il cappuccino, e molte chiacchiere. Chiacchiere a trame, a pettolezzini, con tutti i segreti per entrare e uscire dal «porto delle nebbie». Quelli venivano dritti dal tribunale di Roma. Quattro magistrati e un avvocato. I loro nomi li avete imparati in questi mesi di indagine. Con avvisi di garanzia, ordini di cattura, titoloni grossi così. Che adesso se li sognano certi squisiti cappuccini. Il banchista col gilet rosso ridacchia: «Ma davvero li hanno arrestati tutti?». No, non tutti. Ma, insomma, è un cerchio che si stringe.

Cappuccino e brioche
La comitiva che parlava d'affari, di tangenti e processi nella sabbia, che «ragionava» senza sapere d'essere ascoltata, era ben assortita. C'era il capo dei Gip romani, Renato Squillante, uno molto introdotto nella Roma dei poteri: veniva ossequiato palesemente. Il cappucci-

no gli piaceva bollente... e guai, guai a serviglielo solo tiepido... era capaccissimo di mettersi a urlare...». La signora Tombini lo descrive con malcelata nostalgia: in fondo un caro, vecchio cliente. «Pensi che neppure dopo l'arresto sono mai riuscita a capire bene cosa tramasse... perché tramava, non è vero?». Sì, tramava. I suoi colleghi del pool di «Mani pulite» sono sicuri. E, per questo, lui - dopo le manette - s'è dimesso. C'è un fascicolo grosso così, sul suo conto. La parola più ricorrente è una: tangenti. Prese di quà, di là, prese in un intreccio perfido che, da Milano, fanno sapere coinvolge anche Silvio Berlusconi, l'avvocato Attilio Pacifico e il senatore suo grande amico, Cesare Previti, compagno di cene e di partite a calcetto sul tappeto rosso della Canottieri Lazio, circolo prestigioso ed esclusivo, dove tre finanziari entrarono però mostrando il solo tesserino con le fiamme gialle, per una perquisizione che lasciò la Roma che conta con il fiato sospeso.

I fondi neri
Accanto a Squillante, ricorda il barista eccitato, «sul serio hanno pizzicato pure l'altro dottore?», sedeva sempre Roberto Napolitano. Bell'amicizia, con Squillante. Se

Squillante aveva quel po' di pancetta, era tutta colpa di Napolitano. Goloso di cornetti alla crema. «Dammene uno gonfio... gonfio di crema, eh?». Cinquantotto anni, procuratore capo del Tribunale di Grosseto, tutti sanno che al rito della colazione da «Tombini» non avrebbe rinunciato per nulla al mondo. Non appena poteva, volava giù. La sua voce sottile, nelle intercettazioni, è inequivocabile. Per oltre dieci anni è stato giudice istruttore a Roma, e qui, tra l'altro, s'è occupato di indagini scottanti, come quella sui fondi neri dell'Iri: ma lui non s'è mai bruciato, anzi. Pareva foderato d'amiante, il suo ufficio. Sul quale - oltre la procura di La Spezia - sta infatti indagando anche la procura di Milano, che ha qualche altro - pesante - sospetto.

Il memoriale Castellari
Sospetti, ne ha anche la signora Tombini. «Va bene, qualcuno l'hanno arrestato... ma gli altri? Perché non sono più tornati a far colazione?». Signora, sarebbe tornato certo il procuratore della Repubblica di Cassino, Orazio Savia. Se quella mattina del 21 gennaio scorso, non fosse arrivato in lieve ritardo proprio fuori questo bar. Stava entrando, ma sul marciapiede incrociò l'accigliata comitiva, che aveva

I PERSONAGGI

Su Napolitano 2 richiami Csm

Il procuratore capo del tribunale di Grosseto, Roberto Napolitano, 56 anni, di Roma, è arrivato in Toscana nel maggio del '90. Prima aveva svolto la funzione di pubblico ministero e di giudice istruttore presso la procura della Repubblica capitolina. A Roma il magistrato si era occupato, tra l'altro, dell'inchiesta sui fondi neri dell'Iri. In Maremma Napolitano è stato titolare di diverse indagini scottanti, tra i quali quella sulla Parcomit, l'immobiliare del Pds grossetano, e su alcune cooperative rosse del centro Italia. Il Csm a suo carico ha aperto due procedure disciplinari. Una per il viaggio negli Stati Uniti organizzato e pagato, secondo la testimonianza di Stefania Ariosto, da Cesare Previti, nell'ottobre dell'88, e uno in seguito al rapporto spedito dalla procura di Bologna. Il collega Pietro Federico, il cui ufficio è stato perquisito nell'ambito della stessa inchiesta spezzina è arrivato a Grosseto verso la fine dell'89. Prima, Pietro Federico, 54 anni, romano, oggi procuratore capo della pretura grossetana, aveva svolto la funzione di pretore nelle cittadine di Palestrina e Frascati. Attualmente è sospeso dalle funzioni.

Savia, carriera tra le polemiche

Orazio Savia, 53 anni, napoletano, in magistratura dall'ottobre del 1969 è procuratore capo a Cassino dal 13 gennaio 1994. In precedenza è stato per oltre 10 anni il pm di punta della procura di Roma per reati fiscali. La sua permanenza alla procura della capitale è stata però sempre accompagnata da voci e polemiche. In particolare, proprio pochi mesi prima che fosse nominato Procuratore Capo a Cassino, Savia rimase coinvolto, non sotto l'aspetto penale, nel caso del suicidio dell'ex direttore generale del ministero delle partecipazioni statali, Sergio Castellari. Quest'ultimo, infatti, prima di togliersi la vita o di rimanere vittima di un misterioso omicidio (le indagini sulla sua morte sono ancora in corso) scrisse alcune lettere, una delle quali parlava in termini poco edificanti proprio di Savia. Il pm quando l'inchiesta Enimont ancora non era ancora stata trasferita per competenza alla procura di Milano, era il titolare, insieme al procuratore aggiunto Ettore Torri, dell'indagine su Castellari.

appena scovato la microspia. Savia conosceva per ragioni di lavoro il commissariato di zona, e si offrì di chiamarlo, «per far chiarezza, mica per altro...». Infatti è per altro che l'hanno arrestato, ieri. Ma certo di tornare a fare colazione in questo bar non se l'è più sentita. Questione di opportunità, oltretutto, signora Tombini. L'aria, qui a Roma, cominciava per lui - per oltre un decennio pm di punta capitolino - a farsi pesantuccia. A dir poco pesantuccia. Già ieri, pochi minuti dopo il suo arresto, erano in molti a tirare fuori le fotocopie del memoriale di Sergio Castellari, l'ex direttore generale del ministero delle Partecipazioni statali ucciso in circostanze tutt'ora misteriose. Un memoriale sostanzialmente indecifrabile che, tra i pochi passaggi «chiari», ha però proprio alcuni riferimenti - non troppo lusinghieri - sul procuratore Orazio Savia. Il barista prepara un Martini e sospira perplesso: «Facciamo un po' il conto: per un motivo o per l'altro, della comitiva ne hanno arrestati tre... e chi sarebbero i due ancora liberi?».

sconi. «Ammazza... adesso capisco perché non s'è visto più nessuno...».

Il tavolino
Colpisce quel tavolino vuoto. Ce n'è uno, ed è quello. Anniscere seria la signora Tombini. Adesso vanno a sedersi due turiste francesi, che non sanno di prendere il the sul set di uno dei più intriganti casi giudiziari della seconda Repubblica. L'avrete visto anche alla tivù, questo tavolino. «I cameramen entravano a plotoni... e noi per lo stress ci siamo presi la febbre a quaranta...». Sopportati tanti blitz, ora la signora Tombini vuol fare una precisazione: «Niente d'importante, eh... solo che tutti hanno scritto e detto che la microspia era sotto il tavolo... macché, quello lo rovesciamo quando si lava il pavimento, l'avremmo vista... no, la microspia era sotto le caramelle Sperlarì...». Chissà che film, se quelli del Servizio centrale operativo avessero fatto una candid-camera. Chissà che facce. Che smorfie. Ma non è difficile immaginarselo. Semmai, il problema è che qui tutto supera l'immaginazione. Le inchieste s'intrecciano, e non si può spiegar tutto con la maledizione del bar Tombini. Che se poi Squillante e i suoi avessero chiesto un etto di caramelle Sperlarì, non si sarebbe scritta una riga, di questa storia.